

Arco, dieci indagati per «l'ex Argentina»

«Lottizzazione abusiva»: coinvolto il vicesindaco. Sequestrati 11 alloggi e 14 garage. Bresciani: aspetti tecnici

TRENTO «Lottizzazione abusiva». Questa l'ipotesi di reato, prevista dall'articolo 30, comma 1, del decreto 380 del 2001, per la quale sono indagate dieci persone fra cui il vicesindaco di Arco Stefano Bresciani (Patt). Tutto ruota attorno all'iter della concessione edilizia rilasciata il 31 luglio 2009 per il complesso immobiliare «Olivenheim», ovvero «l'ex sanatorio Argentina», discussa operazione sul territorio arcense contro cui si sono spesi esponenti politici e associazioni e del quale si è occupato sul *Corriere della Sera* Gian Antonio Stella. Dagli esposti presentati è nata l'inchiesta coordinata dal pm di Rovereto Valerio Davico che ha chiesto il sequestro, concesso dal gip Dies, delle unità immobiliari ancora di proprietà dell'azienda costruttrice, la Cosmi di Riva del Garda. I carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) diretti dal luogotenente Carlo Bellini hanno eseguito il provvedimento ieri mattina mettendo i sigilli a circa 130 porzioni materiali, principalmente 11 alloggi e 14 garage.

I nomi

Nel registro degli indagati figurano oltre a Bresciani due tecnici del Comune di Arco, due componenti della commissione edilizia allora in carica, tre progettisti incaricati dai costruttori e due imprenditori. Questi ultimi sono Roberto e Gianluca Miorelli. Per il Comune sono indagati Bianca Maria Simoncelli, dirigente dell'area tecnica del municipio e firmataria della concessione edilizia 74 del 2009, e Tiziana Mancabelli, funzionaria dell'ufficio edilizia privata e responsabile del procedimento. Bresciani, che era vicesindaco anche nel 2009, figura quale presidente della commissione edilizia. Dello stesso organismo di allora sono indagati in qualità di membri esperti Massimo Favaro, ingegnere, e Giorgio Bellotti, architetto. I progettisti, di fuori provincia, sono Alessio Bolgan, Bruno Ferretti, Mariano Zanon (che è anche stato direttore dei lavori di costruzione effettuati dal 2009 al 2012).

Secondo l'ipotesi del pm, ci sarebbero delle irregolarità nell'iter di rilascio della concessione per il compendio che ha fatto molto discutere negli anni scorsi. Nel 2003 il Comune di Arco aveva stabilito le norme di recupero del complesso sorto attorno a un albergo del 1888, di pregevole fattura, (chiamato «Villa Olivenheim») in seguito adibito a sanatorio per tubercolotici di guerra pagato con le rimesse degli emigrati in Argentina. Un complesso situato tra gli olivi ai piedi della Rocca, in un contesto di grande valore paesaggistico. L'operazione edilizia che è seguita all'ok del Comune è stata giudicata un abuso ad esempio da **Italia nostra**, che ha presentato un esposto, ma anche da Vittorio Agnini e dal consigliere provinciale Claudio Civettini. Stella sul *Corriere* ha definito l'ex Argentina «un ecomostro».

L'accusa

I dieci indagati avrebbero, stando all'ipotesi di reato, consentito la realizzazione dell'intervento edilizio in contrasto con l'articolo 75 del piano regolatore generale e con il regolamento edilizio. Per diversi motivi. Primo, non sarebbero stati prodotti dalla committenza né chiesti dai funzionari esperti in materia della commissione gli elaborati sui volumi. Con il risultato che Cosmi avrebbe potuto realizzare una volumetria fuori terreno di 30.221,36 metri cubi, superiore a quella esistente, della quale fanno parte 15.652,51 metri cubi «illegittimamente concessionati» stando al decreto di sequestro emesso dal gip. Secondo, sarebbe stato demolito il cor-

po principale storico, poi ricostruito. Disattesa secondo l'accusa la prescrizione del Prg di un recupero, nel possibile, dell'immagine originaria del manufatto. Terzo, il complesso sarebbe stato fatto quasi tutto in muratura e non con materiali leggeri come legno, acciaio e vetro. Quarto, i lavori di sbancamento avrebbero riguardato 114.500 metri cubi di terreno e non i 23.000 autorizzati. Il quinto addebito prende in esame l'abbattimento di quasi tutti gli alberi, che invece il piano regolatore salvaguardava per quanto possibile.

La pena prevista per l'articolo 30 è l'arresto sino a due anni e l'ammenda da 15.493 a 51.645 euro.

Le difese

«Si tratta di atti dovuti» dice Roberto Miorelli, coinvolto quale rappresentante della Cosmi srl, committente dei lavori (il fratello Gianluca rappresenta invece la Cosmi spa, esecutrice materiale). «Ci attiviamo per far valere le nostre ragioni. Noi abbiamo fatto tutto in regola ottenendo la concessione edilizia. In base a quello abbiamo costruito, ottenendo infine il certificato di agibilità per i 46 appartamenti», aggiunge l'imprenditore difeso dal legale Flavio Maria Bonazza.

«Sono indagato per una questione esclusivamente tecnica, il mio ruolo di amministratore non ha niente a che vedere» dice Bresciani, difeso dall'avvocato Claudio Malfer. «Vediamo quali saranno le responsabilità riscontrate alla fine del procedimento» aggiunge il vicesindaco che non pensa alle dimissioni. «Deciderà il sindaco».

Stefano Voltolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contestata
La realizzazione del complesso edilizio «Olivenheim», all'ex Argentina a Arco, è stata contestata da associazioni e esponenti politici. Gian Antonio Stella se ne è occupato sul *Corriere della Sera*. Dagli esposti è partita l'inchiesta della Procura di Rovereto. Ieri il sequestro di alloggi e garage di proprietà dei costruttori

La difesa di Betta: «Professionisti ineccepibili»

Critico Toffolon (**Italia Nostra**): «Ci sono state violazioni clamorose al Prg»

TRENTO «Conosco bene questi professionisti, sono ineccepibili, scrupolosi, se hanno sbagliato lo hanno fatto in buona fede. Hanno fatto del loro meglio». È una difesa su tutta la linea quella del sindaco di Arco, Alessandro Betta, a poche ore dall'intervento dei carabinieri del Noe che hanno messo i sigilli al contestato complesso ex Argentina.

Betta non nasconde un po' di amarezza e si affretta a precisare: «Non chiederò le dimissioni del vicesindaco Stefano Bresciani, è rimasto coinvolto solo perché si è seduto in quella commissione, potevo esserci anche io al suo posto». E aggiunge: «I reati sono tutti gravi, ma non stiamo parlando di corruzione o concussione, di reati contro la pubblica amministrazione, ma di tipo ambientale. Il progetto era stato approvato dal consiglio comunale, cosa potevano fare i funzionari? Uno di loro era arrivato solo da due mesi».

È un fiume in piena in sinda-

co ricorda l'incipit dell'inchiesta e gli scontri politici. «È tutto iniziato da una battaglia dei Cinquestelle e del Pd — continua — queste cose mi lasciano un po' perplesso e fanno pensare. Leggerò le carte, voglio capire bene, se secondo il giudice la commissione ha sbagliato va bene, pagherà, ma queste vicende fanno riflettere. Gli amministratori e i dirigenti hanno grossissime responsabilità». «E poi parlano dei costi della politica — polemica — io ho rinunciato a parte dell'indennità, ma a questo punto dovrò pensare di fare un fondo, basta davvero poco per finire nei guai. Ora aspettiamo il lavoro della magistratura, ho massima fiducia nella giustizia, ma tutta questa vicenda mi ha un po' deluso». Più cauto l'ex sindaco Renato Veronesi: «Attendiamo le indagini, ma sono convinto che il Comune abbia agito in modo corretto».

Tutta la vicenda ruota attorno alle volumetrie del nuovo com-



Deluso

Il sindaco di Arco Alessandro Betta difende i funzionari della commissione indagati per abuso edilizio

pleno, agli scavi e ai terrazzamenti contestati e alle presunte violazioni al Prg. Il caso dell'ex Argentina e dello sfregio ambientale nel 2013 aveva mobilitato centinaia di cittadini del comitato SalviArco e le associazioni ambientaliste. Poi si era mossa anche la politica e il giornalista del *Corriere della Sera* Gian Antonio Stella. **Italia Nostra** era stata tra i primi a presentare l'esposto in Procura. Il presiden-

te Beppo Toffolon non nasconde una certa soddisfazione per l'apertura dell'inchiesta e parla di «palesi e clamorose violazioni alle prescrizioni del Prg». «C'era una serie di obblighi — spiega — e non ne hanno rispettato neppure uno. Dovevano ripristinare un albergo riportandolo all'antico splendore, ma hanno fatto tutt'altro. È paradossale: uno degli obblighi era quello di dedicare un quinto del volume a struttura alberghiera e ora non hanno più spazio per realizzarla». Poi ci sono quelle lettere, firmate da due assessori, che, secondo Toffolon, fanno sospettare accordi non propriamente limpidi. «Hanno trovato la complicità della pubblica amministrazione — continua — ci sono due lettere nelle quali spiegano come preparare il progetto in modo tale da aggirare il Prg, puntando sull'ambiguità dei termini».

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA